

L'INDAGINE

ROMA Non accettava il "no" di Giulia, né di chi cercava di far rispettare la volontà della 22enne di riprendersi i suoi spazi. Non riusciva a digerire il rifiuto della ragazza, a metabolizzare la fine del loro rapporto. Era ossessionato da lei, dalla folle pretesa di controllarla, di monopolizzare il suo tempo e il suo affetto. Quello che provava Filippo Turetta per la ex, che l'11 novembre ha accoltellato a morte, non era amore ma sete di possesso. Dalle chat scambiate - oltre che con la vittima - con la sorella e con gli amici della studentessa universitaria, emerge la personalità ossessiva e possessiva del giovane, reo confesso del delitto. Messaggi che la Procura di Venezia potrebbe utilizzare per contestare l'aggravante dello stalking all'accusa di omicidio volontario. Filippo aveva iniziato una terapia con uno psicologo della sanità pubblica: aveva chiamato lui stesso il Cup dell'Usl 6 di Padova per prenotare le visite. Il primo appuntamento era stato il 22 settembre, poi ne erano seguiti altri quattro, fino al 3 novembre. Nei colloqui con il terapeuta, Turetta avrebbe parlato in particolare dei problemi nel suo rapporto con Giulia Cecchetti e delle difficoltà negli studi all'Università. L'ultimo incontro era in programma il 17 novembre, quando il 22enne era già latitante da una settimana, con la polizia di mezza Europa alle calcagna.

I MESSAGGI

Ma facciamo un passo indietro ai giorni precedenti il delitto. Filippo faceva pressione sulla sorella della sua ex, perché la convincesse a rispondergli. «Ciao scusa, puoi far accendere il telefono alla Giulia e farglielo lasciare acceso?». Di fronte al secco «no» di Elena Cecchetti, aggiungeva: «Perché? Non è giusto, non può non cagarmi per tutte ste ore. Mi aveva promesso ieri che mi scriveva durante la giornata... Dille almeno che le ho scritto». Lei cerca di calmarlo, di frenare questa sua ansia di controllo: «Filippo dalle un attimo di respiro». Ma lui non desiste, anzi, sbotta: «Di respiro da cosa? Mi aveva promesso che mi mandava qualche foto e video della giornata. Grazie».

Anche il contesto in cui si svolge questo scambio di messaggi è indicativo. Elena e Giulia stanno andando insieme in treno a un con-

FILIPPO CERCAVA ANCHE DI PILOTARE LE SCELTE DEGLI AMICI SUI PREPARATIVI PER LA FESTA DI LAUREA DELLA RAGAZZA

Investì e uccise il ciclista **Rebellin** il gip gli nega il patteggiamento

IL PROCESSO

ROMA È stato rigettato il patteggiamento presentato dalla difesa di Wolfgang Rieke, l'autista tedesco di 51 anni accusato di aver travolto e ucciso l'ex campione di ciclismo Davide **Rebellin** a Montebello Vicentino (Vicenza) il 30 novembre del 2022. Ieri, l'udienza preliminare, nel Tribunale di Vicenza, con la decisione del giudice Roberto Venditti ha aperto la strada al processo. La prima udienza è fissata per il prossimo 22 aprile. Il camionista è accusato di omicidio stradale aggravato, omissione di soccorso e fuga.

LE INDAGINI

Secondo le indagini, l'imputato si sarebbe accorto di aver travolto e ucciso **Rebellin** e una volta sceso dal camion sarebbe rimasto vicino al corpo a terra per poi fuggire. Rieke era stato bloccato in Germania lo scorso 17 giugno sulla base di un mandato d'arresto europeo e attualmente si trova in carcere a

IL CAMIONISTA TEDESCO SI DEDIE ALLA FUGA: PER IL GUP SONO TROPPO POCHE 3 ANNI E 11 MESI RESTERÀ IN CARCERE

Vicenza.

Inizialmente la difesa, rappresentata dagli avvocati Enrico Ambrosetti e Andrea Nardin, aveva sollecitato un patteggiamento a due anni e undici mesi, poi riformulato il giorno prima dell'udienza a tre anni e undici mesi. Una condanna che per il giudice è apparsa comunque troppo lieve in relazione a quanto accaduto. Senza contare che su Rieke pesano alcuni precedenti: un incidente nel quale non aveva prestato soccorso, con pena successivamente dichiarata estinta, e per una guida in stato di ebbrezza.

LA REAZIONE

La notizia che arriva peraltro

La bici distrutta di **Rebellin** dopo l'impatto violento con il camion



all'indomani del primo anniversario dell'incidente. «Siamo soddisfatti di questo rigetto e ringraziamo ancora la magistratura per il lavoro svolto e per l'attenzione riservata al caso di Davide», commenta il fratello Carlo che, come gli altri parenti dell'atleta, non se l'è sentita di presenziare in aula. A

rappresentare la famiglia c'erano i legali. «È un ulteriore e coerente segnale - prosegue Carlo **Rebellin** - dell'ottimo operato della magistratura che in questi mesi ha anche sempre respinto con decisione le reiterati richieste di arresti domiciliari presentate dall'avvocato dell'imputato. Ora aspettiamo con

Elena -. Ad un certo punto le ho detto di mettere via il telefono perché non ci vedevamo mai (la sorella di Giulia studia in Austria, ndr) e volevo che stessimo un po' insieme. Le ho fatto capire che non era il massimo vederla messaggiare tutto il tempo con lui. Lei allora ha messo via il telefono e l'ha spento. Filippo a quel punto si è indispettito per il fatto che lei non gli rispondesse più e allora ha iniziato a scrivere a me. Ma io sono stata molto chiara e gli ho detto che non poteva tartassarla in quel modo».

PREPARATIVI DELLA LAUREA

L'atteggiamento possessivo del 22enne era emerso anche nei giorni immediatamente precedenti l'omicidio, in occasione dell'organizzazione del rinfresco e del papirò di laurea di Giulia. Filippo voleva pilotare le decisioni degli amici e della sua ex: «Alla Giulia non piacciono le tisane. Anzi, da quello che so, non le beve. Proprio non le ha mai bevute, anzi per lei sono acqua sporca. E poco alcool lo viene mal di testa». «Sembrava che la laurea fosse la sua, Giulia si limitava a fare di sì con la testa ma era lui a decidere tutto», ha confermato il gestore del locale dove si sarebbe dovuta tenere la festa della studentessa. «Lui non mi piaceva molto, era assillante - ha spiegato Elena Cecchetti - Non lo conoscevo bene, era uno che stava sulle sue, però spesso, quando Giulia non gli rispondeva, mi scriveva perché non accettava che lei stesse con me o con le amiche e non con lui. Io quando lui si comportava in questo modo ero categorica: no, stiamo insieme io e lei, non puoi metterti in mezzo. Ma non sentiva ragione e non capiva che quell'atteggiamento era sbagliato». O meglio, tossico.

L'AUTO

La Fiat Punto nera usata da Turetta per la fuga di mille chilometri, da Fossò a Lipsia (dove è stato arrestato il 18 settembre), è ancora in custodia della polizia tedesca: verrà riportata in Italia entro metà dicembre e setacciata dal luminol degli investigatori. A bordo dell'auto è stato trovato il coltello, con una lama di 12 centimetri, che si ritiene sia l'arma del delitto; oltre allo scotch e a sacchetti di nylon neri, uguali a quelli rinvenuti accanto al corpo della studentessa. Tutti elementi che verranno analizzati in laboratorio e che potrebbero avere un peso se l'accusa dovesse decidere di contestare la premeditazione. I carabinieri potranno inoltre analizzare il telefono trovato in macchina, che quasi sicuramente è quello di Giulia, per capire dalle chat scambiate tra i due ex se ci sono elementi per ipotizzare anche l'aggravante dello stalking a Turetta.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è giusto. Mi aveva promesso che mi avrebbe risposto durante la giornata

A destra Filippo Turetta, in carcere per il delitto. Qui sotto la sorella di Giulia Cecchetti, Elena mentre abbraccia papà Gino e il fratello Davide durante i funerali



certo a Milano. Turetta le avrebbe raggiunte in macchina, con la stessa Fiat grande Punto usata poi per tenere sotto sequestro la ragazza, per trasportare il suo cadavere e fuggire fino in Germania. «Quel giorno mi ricordo che Giulia stava sempre al telefono con Filippo, anche se si erano ormai già lasciati definitivamente - ha raccontato

A destra la vittima Giulia Cecchetti. La 22enne, scomparsa in Veneto con l'ex Filippo Turetta, è stata trovata senza vita 7 giorni dopo



DILUVIO DI DOMANDE ALLA SORELLA DELLA EX

La chat WhatsApp, prima della scomparsa di Giulia, tra Filippo Turetta e la sorella di lei, Elena, conferma le pressioni che il giovane esercitava nelle ultime fasi del rapporto con l'ex fidanzata. Nei messaggi chiedeva di convincerla a rispondergli



DILUVIO DI DOMANDE ALLA SORELLA DELLA EX

La chat WhatsApp, prima della scomparsa di Giulia, tra Filippo Turetta e la sorella di lei, Elena, conferma le pressioni che il giovane esercitava nelle ultime fasi del rapporto con l'ex fidanzata. Nei messaggi chiedeva di convincerla a rispondergli

ansia l'udienza del 22 aprile, e confidiamo in una condanna più pesante ed equa rispetto a quella proposta nel patteggiamento: se il giudice l'ha rigettata significa che lui per primo non l'ha ritenuta congrua al crimine commesso». E aggiunge: «Il comportamento tenuto da Rieke dopo l'investimento fa troppa rabbia: il video del sinistro, che abbiamo visto più volte documenta chiaramente come sia rimasto sul posto per diversi minuti, accanto al corpo esanime di mio fratello per poi scappare approfittando del fatto che non ci fosse nessuno a fermarlo. Capisco l'agitazione del momento, ma poi ha avuto tutto il tempo per riflettere su ciò che ha commesso; anche le scuse ce le ha inviate dopo mesi, e presumibilmente sono state dettate dal suo avvocato. Una condotta orribile - conclude - che va perseguita e punita adeguatamente».

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA